

ARCHIVIO
ANTROPOLOGICO
MEDITERRANEO

anno XVI (2013), n. 15 (1)
ISSN 2038-3215



ARCHIVIO ANTROPOLOGICO MEDITERRANEO on line

anno XVI (2013), n. 15 (1)

SEMESTRALE DI SCIENZE UMANE

ISSN 2038-3215

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Beni Culturali - Studi Culturali
Sezione di Scienze umane, sociali e politiche

Direttore responsabile
GABRIELLA D'AGOSTINO

Comitato di redazione
SERGIO BONANZINGA, IGNAZIO E. BUTTITTA, GABRIELLA D'AGOSTINO, FERDINANDO FAVA, VINCENZO MATERA,
MATTEO MESCHIARI

Segreteria di redazione
DANIELA BONANNO, ALESSANDRO MANCUSO, ROSARIO PERRICONE, DAVIDE PORPORATO (*website*)

Impaginazione
ALBERTO MUSCO

Comitato scientifico

MARLÈNE ALBERT-LLORCA
Département de sociologie-ethnologie, Université de Toulouse 2-Le Mirail, France
ANTONIO ARIÑO VILLARROYA
Department of Sociology and Social Anthropology, University of Valencia, Spain
ANTONINO BUTTITTA
Università degli Studi di Palermo, Italy
IAIN CHAMBERS
Dipartimento di Studi Umani e Sociali, Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italy
ALBERTO M. CIRESE (†)
Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Italy
JEFFREY E. COLE
Department of Anthropology, Connecticut College, USA
JOÃO DE PINA-CABRAL
Institute of Social Sciences, University of Lisbon, Portugal
ALESSANDRO DURANTI
UCLA, Los Angeles, USA
KEVIN DWYER
Columbia University, New York, USA
DAVID D. GILMORE
Department of Anthropology, Stony Brook University, NY, USA
JOSÉ ANTONIO GONZÁLEZ ALCANTUD
University of Granada, Spain
ULF HANNERZ
Department of Social Anthropology, Stockholm University, Sweden
MOHAMED KERROU
Département des Sciences Politiques, Université de Tunis El Manar, Tunisia
MONDHER KILANI
Laboratoire d'Anthropologie Culturelle et Sociale, Université de Lausanne, Suisse
PETER LOIZOS
London School of Economics & Political Science, UK
ABDERRAHMANE MOUSSAOUI
Université de Provence, IDEMEC-CNRS, France
HASSAN RACHIK
University of Hassan II, Casablanca, Morocco
JANE SCHNEIDER
Ph. D. Program in Anthropology, Graduate Center, City University of New York, USA
PETER SCHNEIDER
Department of Sociology and Anthropology, Fordham University, USA
PAUL STOLLER
West Chester University, USA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
Dipartimento di Beni Culturali
Studi Culturali
Sezione di Scienze umane, sociali e politiche



fondazione ignazio buttitta

Arte e rivoluzioni in Tunisia

5 Gabriella D'Agostino - Mondher Kilani, *Tunisia due anni dopo*

7 Giuseppe Scandurra, *Introduzione*

13 Maria Antonietta Trasforini, *Contemporary art and the sense of place. The case of Tunisia*

25 Rachida Triki, *Enjeux sociopolitiques des arts contemporains en Tunisie*

29 Aurélie Machghoul, *Tunisie: l'art en space public, révélateur des enjeux d'une société*

45 Valerio Zanardi, *Il terreno dell'utopia.
Etnografia di un festival d'arte contemporanea in terra araba*

61 Marta Bellingreri, *Decentralizzare l'arte, suonare la rivoluzione*

67 Anna Serlenga, *Alla ricerca di un corpo nuovo. Per un teatro contemporaneo tunisino*

77 Emanuela De Cecco, *Dream City, per esempio. Note su arte come sfera pubblica*

89 Selim Ben Cheikh, *Quelle place et quel rôle pour l'art contemporain en Tunisie*

Ragionare

97 Vincenzo Matera, *Il nuovo bricoleur.
Note per un'antropologia dell'immaginazione*

103 Alessandro Mancuso, *Il diritto all'autodeterminazione dei popoli indigeni e le politiche di sviluppo in America Latina*

Ricercare

125 Elena Bougleux, *Per un'antropologia dei mondi contemporanei.
Il caso delle multinazionali in Italia*

129 Leggere - Vedere - Ascoltare

145 Abstracts

In copertina: Collectif Wanda, *Le ciel est par-dessous le toit*, Installazione, Tunisi, Terrasse du Souk Chaouachia, 2012
(© M. Antonietta Trasforini)

Emanuela De Cecco

Dream City, per esempio. Note su arte come sfera pubblica

1. *A più voci...*

La partecipazione alla terza edizione del Festival biennale di arte urbana “Dream City” svoltosi a Tunisi l’ultima settimana di settembre 2012 mi ha messo di fronte a quanto il mio sguardo sia abituato a proiettarsi verso Nord e verso i centri consolidati di riferimento (Berlino, Londra, Parigi, New York) e a quanto poco fino a ora abbia lasciato entrare nel campo visivo tutto il resto, ciò che accade poco più a Sud incluso. Il punto non è la mancanza di attenzione al lavoro degli artisti, ma la scarsa considerazione di ciò che avviene nei luoghi da cui essi provengono, dando per scontato che la migrazione verso i centri di cui sopra sia la condizione necessaria perché il loro lavoro possa essere riconosciuto.

Nonostante la distanza assai ridotta che separa la Tunisia e l’Italia, per anni questa è stata percepita come incommensurabile. Diniego, ignoranza, complicità silente con le narrazioni ufficiali lo sguardo sempre rivolto in altre direzioni. Per capire questo però è stato necessario arrivare alle rivolte del 2011. I riflettori dei media hanno illuminato il Paese ed è emerso come, oltre alla circolazione delle informazioni, la produzione di immaginari, sia nel campo della comunicazione sia in tutte le declinazioni del campo artistico, abbia avuto un ruolo tutt’altro che secondario nel processo che ha portato alla caduta del regime.

“Dream City” nasce nel 2007 e, nell’aver individuato tra i suoi obiettivi principali la necessità di riappropriarsi della possibilità di vivere lo spazio pubblico, rientra pienamente in questo processo. Nel 2012, come nelle precedenti edizioni, “Dream City” si è svolto nello scenario dell’antica medina, dove piazze, strade, luoghi abbandonati e luoghi destinati solitamente ad altro hanno accolto gli interventi di artisti visivi, danzatori, designer, attori, performer, cineasti e scrittori. La determinazione con cui questo festival è stato costruito e ha prodotto le condizioni perché gli artisti che vi hanno preso parte potessero fare vivere il loro lavoro in spazi diversi della città attivando dinamiche complesse, non solo conferma la gravità della ‘distrazione’ di cui sopra, ma la centralità di questo episodio, intesa

come relazione con tematiche di stringente attualità che attraversano il dibattito artistico internazionale.

La cornice entro la quale il festival ha avuto luogo riprende una prassi consolidata. Sia in occasione di grandi mostre, sia in occasioni espositive di scala più ridotta, l’uso di spazi solitamente non adibiti a mostre o a eventi artistici, così come di strade e piazze, è una strategia di riconosciuta efficacia, anche perché combina l’incontro con l’arte con l’incontro con una città seguendo traiettorie inconsuete. Nel caso di “Dream City”, il fascino della città antica rafforza il carattere dell’evento, ma senza mettere in ombra i lavori riducendoli a elementi di contorno: ogni gesto pubblico riecheggia il delicato momento di transizione che sta vivendo la Tunisia, la memoria dei fatti recenti, l’incertezza degli sviluppi futuri, con il contributo dei disegni sui muri e della presenza del filo spinato.

Quest’ultima edizione, concentrata sulla posizione dell’artista rispetto alla libertà e caratterizzata, come le precedenti, dalla ricerca di un coinvolgimento del pubblico, presenta una selezione eterogenea di lavori, in prevalenza installazioni e azioni performative. Dal recupero di storie e memorie locali rimaste in ombra al tentativo di valorizzare attività tradizionali in via di sparizione alla realizzazione di azioni in strada che mettono in scena il conflitto, si è assistito a manifestazioni che affrontano questioni relative all’appartenenza, che rielaborano aspetti di cronaca, come nel caso delle tante proiezioni di diversi documentari sulla rivoluzione del gennaio 2011, o delle performances che allargano lo sguardo interrogandosi su quale possa essere il ruolo dell’arte e degli artisti a fronte di una crisi riconosciuta delle democrazie occidentali. Gli interventi proposti contribuiscono alla ri-costruzione della sfera pubblica, ovvero a rimettere in gioco la sensibilità collettiva, a rimettere in gioco domande, ad aprire spazi di riflessione e di confronto.

Non è un caso che tensioni analoghe abbiano occupato un ruolo centrale nelle tre principali mostre tenutesi in Europa nell’estate del 2012 (“Manifesta 9”, la Biennale di Berlino e, per certi versi, “Documenta 13”) e nello Steirischer Festival di Graz in cui convivono arte, musica, danza, letteratura,

architettura, che nella stessa estate è stato intitolato *The Truth is Concrete* e ha proposto un programma esplicito nella volontà di coinvolgere artisti e spettatori. In tutti questi eventi, è emersa con forza la domanda su quale posizione gli artisti debbano assumere rispetto alla società. Il confronto è tra chi afferma la necessità di portare il proprio lavoro al di fuori dal mondo dell'arte per intervenire direttamente sul tessuto sociale e chi si interroga su come si possa produrre un risultato altrettanto efficace senza rinunciare a un confronto con il linguaggio dell'arte, inteso, nello specifico, come contesto che continua a distinguere una performance artistica da un'azione politica. Qualunque sia la posizione, si tratta di domande urgenti, dove l'urgenza nasce anche dalla necessità di ritrovare un senso profondo del proprio agire, a confronto con un'altra parte del mondo dell'arte, quella più visibile e più immediata da tracciare, che funziona con le stesse regole dell'alta finanza¹. Queste mostre ricordate sono sintomatiche di un fenomeno molto più ampio che coinvolge anche ambiti limitrofi alle arti visive.

"Dream City", nonostante sia un festival di durata più limitata rispetto a una mostra, si interroga su questi stessi aspetti con l'aggiunta che, proprio per la sua specifica collocazione spazio-temporale, dimostra quanto categorie come noi/loro, vicino/lontano, centro/periferia siano obsolete, sorta di residui di un'ideologia connotata da retaggi coloniali. Tunisi non è in periferia, ammesso sia possibile definire un centro, non è un posto lontano. Per tutte queste ragioni, il confronto con questo luogo, con questo festival, rivela piuttosto la "nostra" marginalità, lo sguardo provato da anni di esposizione a narrazioni lontane dalla realtà, mentre parti del mondo, vicino e lontano, nel frattempo si stavano trasformando. Pesa anche l'aver perso di vista la relazione con l'area del Mediterraneo, avere lasciato crescere la distanza percepita tra "noi" e una parte di mondo molto vicina, dove i migranti in arrivo dal Nord Africa, e non solo, sono considerati prevalentemente come una minaccia, raramente (quasi mai) una risorsa di carattere culturale.

Tornando su "Dream City", per trovare rapidamente una conferma di quanto detto, è sufficiente scorrere il programma e leggere i testi pubblicati nel catalogo della manifestazione (Ouissi & Ouissi 2012: 3; Dunoyer 2012: 8). Qui, oltre alla documentazione sugli artisti, è dato spazio alle diverse fasi del lavoro e al tema attorno al quale si sviluppa questa edizione. Assistendo al festival, ho avuto la possibilità di rendermi conto della ricchezza delle reti di relazioni, locali e internazionali che lo hanno reso possibile. Questa posizione credo sia anche il frutto dell'esperienza vissuta in prima persona dai due ideatori/organizzatori del festival, Selma

e Sofiane Ouissi, danzatori coreografi e filmmaker che vivono tra Parigi e Tunisi. Qui e altrove, dove l'"altrove" per loro come per molti altri artisti e non artisti tunisini in questi anni è stato necessario, e il "qui" non vuole dire importare ma costruire, continuare a costruire.

Data la complessità di questo scenario, non sono nella condizione di assumere il ruolo di esperta. Pertanto il percorso che segue prende la forma di un discorso a più voci attraverso cui provare a dare conto di un processo di avvicinamento a un contesto. Sostanzialmente si tratta di una raccolta di passaggi ritenuti rilevanti tra quelli esposti fino a ora, una raccolta dove "Dream City" mantiene il ruolo di dispositivo come accennato poco sopra.

I contributi raccolti intenzionalmente non sono stati trasformati in note all'interno di un testo organico, sia perché trovo necessario dare più spazio possibile agli autori e alle autrici dei testi, sia perché non intendo trasformare in qualcos'altro questo incontro. Essi non riguardano esclusivamente l'arte anche perché, nel fermento culturale che ha preso vita in questi anni e all'interno del quale si sono sviluppate posizioni antitetiche rispetto al potere esercitato da Ben Ali, molti soggetti provenienti da diversi ambiti hanno avuto un ruolo importante nel processo che ha portato alla caduta del regime. I social network sono stati usati in modo efficace, anche per far circolare le immagini di scritte e disegni sui muri, così come sono puntuali i servizi della rete televisiva franco-tedesca "Arte" sul ruolo dei giovanissimi rapper che hanno dato voce e parole alla protesta, per non parlare del ruolo svolto dalla rivista on line *Nafas* che da anni raccoglie testi critici, recensioni, interviste ad artisti e curatori che hanno contribuito sia a far conoscere con ampiezza di riflessioni e d'informazioni la situazione interna da fuori, sia ad alimentare il dibattito interno.

2. Relazioni, sguardi, desideri

"Dream City" si svolge in un luogo preciso in un momento preciso, ovvero Tunisi, nella medina alla fine di settembre e per la prima volta si espande a Sfax, seconda città della Tunisia, la prima settimana di ottobre. Lo sguardo dei direttori artistici Selma e Sofiane Ouissi è ampio, si concretizza in un luogo coinvolgendo artisti tunisini, e per la prima volta artisti da altri paesi africani (Benin, Sud Africa Egitto), dall'Asia (Iran, Cina), dall'Europa (Francia, Spagna, Olanda). Per questa terza edizione, essi hanno ottenuto il sostegno dell'Istituto Francese di Tunisi, dell'Ambasciata d'Olanda, dell'Istituto Cervantés e dell'Ambasciata di Spagna. Ciò accade per la terza edizione di "Dream City", la prima nella Tunisia li-

bera dopo ventitré anni di dittatura di Zine El Abidine Ben Ali, e in condizioni eccezionali dove credo sia necessario non dare niente per scontato.

Come la storia in altre occasioni ci ha insegnato, l'arte (e gli artisti) trovano un modo, nonostante la censura, per proseguire il loro lavoro e per comunicarlo. I supporti economici da parte d'istituzioni politiche e culturali di altri paesi intanto sono la conferma dell'esistenza di relazioni già avviate che parte dagli artisti ma coinvolge anche altri soggetti, ovvero l'esistenza di una rete costruita che non si improvvisa e che ha trovato in "Dream City" una opportunità di collaborazione e visibilità.

3. *Quelli che vanno, quelli che restano.* *Note sulle distanze e sul desiderio*

Sophie nel libro incontra intellettuali, donne e uomini di cultura, dissidenti politici e oppositori del regime. Molti di loro per anni sono stati costretti a emigrare per continuare a lavorare, altri sono stati imprigionati e torturati. Oggi molti di loro tornano a casa, e anche alcuni cittadini europei, esasperati dalla crisi economica e incuriositi da questo nuovo fermento, si trasferiscono nella riva sud del Mediterraneo. Può parlarci di questo fenomeno?

Le opportunità in questo momento storico stanno forse soprattutto al sud dove almeno c'è vita e voglia di sognare. Non so se la mia Sophie inaugurerà una stagione diversa di immigrazione al contrario, ma sento che c'è bisogno di far centro nel Mediterraneo per appartenere a questa cittadinanza nuova, che non ha a che fare con stati e frontiere ma con la grande culla di civiltà che è stata questa regione in passato. Ma c'è anche un'immigrazione immaginaria: non trasferirsi in un altro luogo fisicamente ma provare a lavorare insieme per creare un altro mondo possibile. Ci sono già dei tentativi culturali in questo senso, penso alla Biennale dell'arte mediterranea in programma per il 2013. Molti intellettuali hanno già un approccio trasversale, apolide: hanno compreso che il loro ruolo è colmare le difficoltà che la politica non riesce a superare. Speriamo che lo scontro non degeneri in violenza, ma forse è già questo un passo verso la democrazia dopo 23 anni di silenzio²

Come sul versante politico un cambio improvviso di scenario appare improvviso solo agli occhi dei distratti quando si tratta, evidentemente, dell'esito di un processo avviato internamente tempo prima, analogamente, almeno per quanto riguarda l'ar-

te. La sorpresa per un festival d'arte nello e sullo spazio pubblico che affronta con coraggio tematiche di stretta attualità, è un effetto dovuto ancora alla distrazione. L'attenzione risvegliatasi sull'arte a seguito della Primavera Araba ha messo in luce l'esistenza di una solida rete locale dove critici, studiosi e curatori d'arte esperti nelle varie discipline artistiche e nelle scienze umane, nello specifico di "Dream City", sin dalla prima edizione sono stati coinvolti a ripensare con gli artisti le relazioni tra l'arte, la società e la città, formando un laboratorio attivo durante la fase di gestazione della manifestazione. Animato da voci con esperienze e punti di vista differenti, esso s'interroga anche sul piano teorico, cercando di ampliare la visione dell'arte, ovvero di ritrovare un collegamento capace di aprire spazi di sensibilità nel tessuto sociale.

Come già accennato, il processo di riflessione che accompagna la costruzione del festival, in questa terza edizione dedicata al tema "*L'artiste face aux libertés*" nasce da un'urgenza e assume un'importanza centrale particolarmente in questa fase storica, in cui la società tunisina sta muovendo i primi passi democratici dopo una lunga dittatura, con tensioni forti e spinte in direzioni diverse che vanno affrontate, discusse, capite e in cui è altrettanto urgente interrogarsi su quale ruolo possa avere l'arte in tutte le sue forme.

4. *Media e social network. Traiettorie televisive, spettacolo, complicità*

Fawez, l'animatore di "Ness Nessma" e ora della nuova trasmissione musicale "*Taratatà*" (format francese di recentissimo acquisto) incarna il respiro dello spettacolo tunisino. Tanti giovani come lui circolano nei vari rami dell'ambiente, mescolando le loro esperienze, riciclando il loro successo. A due anni della sua nascita, la tv di Ben Ammar ingloba talenti eterogenei usciti anche dal cinema, offrendo loro l'immediatezza oltre allo stipendio fisso. Fin qui si erano formati piccoli gruppi usciti da trasmissioni di successo come "*Chems Aalik*" ("Attento al sole") di Canal Horizons, figlia di Canal+ in Nord Africa, durata un decennio dal 1992 al 2001 e molto ben assimilata dalla generazione di media età. È il caso di Nejib Belkadhi e Imed Marzouk con "Propaganda", una casa di produzione abile per gli spot pubblicitari e che ha segnato il pubblico con il documentario demente "*VHS Kahloucha*". Questo film rende omaggio ad un artista della pirateria, problema diventato parte integrante dello scenario audiovisivo ma non considerato sovversivo dal governo tunisino. Oggi, dei giovani produttori e

registi di cinema, accompagnati dai loro migliori tecnici, sono chiamati a contribuire all'ascolto di Nessma, adattandosi al linguaggio televisivo. È il caso di Fares Nanaa, regista di cortometraggi comici come "Visa" ma famoso come protagonista della telenovela nazionale del ramadan "Mektoub" ("Destino"), è anche il produttore della trasmissione femminile "Mamnoua erjel" (Proibito agli uomini). Il suo collega Malik Amara produce la trasmissione culinaria "Cousinetna hakka". In privato queste personalità si scambiano i favori per la composizione dei propri set, creando così una loro rete in funzione degli interessi che lo spettacolo rinnova quotidianamente. Dall'alto, gli imprenditori modellano i codici mediatici occupandosi della creazione a tutti i livelli. Secondo gli "indicatori di penetrazione" per dirla con il gergo dello *share* (sostiene il sito madwatch.net basato su sondaggio, essendo l'auditel non autorizzato), la competizione nazionale si gioca in modo serrato tra Tv7, Hannibal Tv (di Larbi Nasra privilegiato dall'ex-governo) e Nessma Tv (25% del capitale è di Mediaset). Le prime due hanno un target popolare molto influenzato dalla televisione mediorientale, tra Egitto e Libano, e ultimamente anche dagli Emirati. È un pubblico cresciuto a suon di arabo satellitare, non molto sensibile alla realtà occidentale. Il ritardo della stampa francese e italiana, ossia la pratica della legittima ipocrisia, potrebbe alimentare questa predisposizione autarchica. Questo il panorama della tv tunisina, ampliata dalla radiodiffusione precedentemente uscita dal monopolio pubblico di RTCI con "Mosaïque", "Jawhara" e la religiosa "Zitouna" (e altre, 17 in tutto) dal nome della grande moschea di Tunisi, idea di Sakher Matri – l'ex-prediletto per la successione a Ben Ali, ancora in patria sotto alta protezione, nonché sposo della figlia – che completata dall'annunciato ritorno del leader islamista Ghannouchi dall'esilio ha di che confortare la tesi occidentale del pericolo fondamentalista (Elfani 2011).

Basta leggere queste poche righe per capire quanto questo Paese stia cambiando, come si evince anche da queste testimonianze che riguardano reportage e video prodotti recentemente e che hanno per oggetto la scena rap tunisina, il sempre più diffuso uso dei social network e la proliferazione di opere d'arte di strada.

Tunisia Clash – Huria !!!

A peine une semaine après la révolution de Tunis, reportage exclusif sur la génération qui a dit non à la dictature de Ben Ali. Un reportage de Hind Meddeb (Meddeb 2011)

Date de première diffusion: lundi, 11 avril 2011,

17h50 ARTE +7

Réalisatrice de documentaires, journaliste à France Info et sur Paris Première, Hind Meddeb n'a cessé depuis sa plus tendre enfance de circuler entre la France et le Maghreb. Citoyenne des deux rives, elle se sent chez elle de part et d'autre de la Méditerranée. Cette dualité donne à son regard une mobilité qui défait les préjugés et les a priori. Ses reportages pour Arte en Tunisie, en Égypte et au Liban nous révèlent des situations toujours plus complexes que les stéréotypes qui les figent. Son premier film *De Casa au paradis* retrace le destin des 14 kamikazes marocains qui se sont fait sauter à Casablanca en mai 2003. Son dernier reportage *Tunisia Clash*, tourné pendant la révolution tunisienne, nous plonge dans l'univers du rap tunisien, contestataire, engagé, traversé par les diverses tendances politiques qui colorent le pays du jasmin, des laïques aux islamistes.

Rispetto a questo uso classico delle piattaforme sociali, i tunisini hanno proposto un uso differente delle funzionalità che esse offrono. Infatti, durante il periodo detto di crisi, non sono stati usati spazi comunitari come i forum per dibattere di quanto stava avvenendo nelle piazze di alcune città remote del centro-sud tunisino. I fatti di Sidi-Bouaziz, partendo dall'immolazione di Mohamed Bouazizi, sono stati al centro delle discussioni sulla rete tra utenti collegati su facebook perché inizialmente appartenenti alla stessa sottorete sociale. In modo particolare, la piattaforma sociale facebook è stata al centro dell'azione di creazione di un'opinione pubblica per la prima volta condivisa in uno spazio che permetteva di creare conversazioni. I "luoghi di incontro" in rete hanno iniziato a moltiplicarsi sia nelle pagine di utenti privati sia su pagine pubbliche aperte a tutti. La condivisione delle informazioni si poteva effettuare secondo schemi di comportamento diversi, dal semplice *posting* all'aggiunta di un commento da parte di chi condivideva l'informazione, fino alla costituzione di una vera e propria conversazione con altri utenti collegati alla medesima pagina. Il semplice "mi piace" diventava in questo modo uno strumento di presa di posizione politica, un modo di disobbedire al regime lasciando anche traccia della propria scelta. La conversazione poteva nascere attorno a un video, a un'immagine, a uno statuto (considerazione breve) oppure a un articolo. Non si tratta tuttavia di un articolo di giornale perché quanto stava avvenendo in Tunisia dal 17 dicembre 2010 in poi non è stato riportato né sui giornali e media nazionali, né tanto meno in quelli internazionali. L'articolo condiviso su facebook o veicolato tra-

mite twitter si riferisce alla nota creata su facebook, prodotta da blogger oppure semplici cittadini che decidono non solo di rivoltarsi contro il regime diffondendo informazioni sulla rivolta ma anche tramite la stesura di opinioni proprie sui fatti. La presa di parola sulla rete è stata un atto di recriminazione molto forte perché, pur essendo individuale, diventava in pochi minuti di gruppo quando si condivideva per esempio una nota scritta da un altro che chiamava alla fine del regime. L'opinione si costruiva individualmente ma diventava di dominio pubblico quando veniva letta e successivamente condivisa. Per di più si poteva visualizzare quante persone condividevano (nel proprio entourage della rete) la medesima opinione: quella di essere dissidente. Prendere posizione contro il regime sulle piattaforme sociali non era affatto un atto "virtuale". Tutti gli internauti tunisini erano consapevoli del rischio che si correva condividendo un'informazione, una frase, un'immagine oppure un video. Il controllo del web, affermatosi anche durante quel periodo con la chiusura di tante pagine facebook, confermava a tutti che gli occhi del censore erano ancora lì e che il controllo era al suo massimo.

Quando nelle strade le manifestazioni richiamavano centinaia di persone, qualche ora dopo si vedeva che quel centinaio aveva migliaia di sostenitori sul web e, di conseguenza, si intuiva che il giorno dopo colui che si era "esposto" sarebbe diventato un attore "vero" della rivolta in strada. Le "conversazioni" virtuali sulle piattaforme sociali si sono moltiplicate, ma si sono diffuse con un meccanismo di imitazione sull'intera rete dei tunisini, residenti in patria oppure all'estero. [...] gli scambi di informazioni e le conversazioni tra utenti sulle piattaforme sociali hanno costituito l'azione che ha permesso di sostenere e di velocizzare in modo esponenziale la creazione di un'opinione pubblica. Lo spazio pubblico definiva quindi azioni attuate a distanza tramite la rete, ma successivamente veicolate tra quella popolazione che non era connessa sulla rete. Chi era nelle manifestazioni in strada riportava la propria esperienza e la condivideva sulla rete producendo un'azione di conversazione su grande scala, quasi in tempo reale che andava poi a finire nelle conversazioni delle famiglie anche nelle case sprovviste di accesso al web. Questo insieme di azioni di *broadcasting* a distanza, ma anche di contatto, ha permesso quindi di creare l'opinione di un pubblico disperso sul territorio, «una penna è sufficiente per mettere in moto milione di lingue», asseriva Tarde, «che non è mai stato così attuale come in questo contesto sociopolitico tunisino» (Hagi, Mejrì 2011)

Art dans la rue – Art dans le quartier was an event in public space: an Intervention / Happening using a large number of cars burnt during the revolution of January 14th, 2011, in Tunisia.

The anger and tension of the street and the pain of the youth were in some cases expressed by fire, starting with the self-immolation of Mohamed Bouazizi. For several days, many properties and vehicles of the family of the dictator Ben Ali and his entourage were burnt. As a resident of an area located at the northern suburbs of Tunis, on the Carthage Byrsa side, I saw, day after day, burnt and battered cars crammed in a nearby vacant lot. I stopped by this huge ashy picture caused by the anger of the revolutionaries. Fascinated by this image born out of fire, I imagined a positive and visual fertility of a phoenix reborn of its ashes to rejuvenate the image of a free Tunisia. It would firstly echo the willingness of young Tunisians to live in dignity and freedom, but it would also be a symbol of the future action to rebuild the country with the colors of freedom and happiness. So I launched an appeal on Facebook for a contemporary creation in public space addressed to all visual artists, performers, videographers, photographers, installers, designers, taggers and especially students of art, design and architecture schools, to share space and time, by celebrating an unprecedented present and manifesting hope for a better future with the residents of this district. The questions were: How to create new artistic and aesthetic forces that promote the collective dynamics in our daily lives, at a time when Tunisia is in a real need of such forces? How to dream all together – artists, critics and citizens – to engrave this action in our sensibility and celebrate our contemporaneity for a future world while working on promoting the local culture and artistic production with the public? The current time is prolific, in my opinion, for creations off the walls and public space to face the crisis as well as the constraints and concerns of citizens. It is important to preserve the initiative while remaining in control of our destiny and to find allies in the creation process while building new solidarities and new weavings likely to develop our imaginative worlds. It is vital to produce aesthetic sensibility and thought, emotion and collective memory while waiting for a first contemporary art museum in Tunisia. The event has exceeded our expectations. Artists, students from all Tunisia, as well as residents of Carthage Byrsa and its surroundings, young and old, came to transform these charred cars into a blooming of objects in bright colors, adorned with revolutionary graffiti. We hope, through this event, to inspire the Ministry of Culture and various cultural actors of our

country to support and promote contemporary art in public space, providing adequate help that encourages creativity in the districts and all across the country (Rouissi 2011).

5. “Dream City”, *un lavoro su più fronti... quando (ancora) la distanza diventa forma*

Selma e Sofiane Oussi nel 2004 avevano fondato la compagnia Muzaq, con l’obiettivo di creare un ponte tra artisti dell’Africa e del Maghreb con organizzazioni e artisti europei. Questo primo passo innesca un processo che possiamo ripercorrere attraverso quanto scrive la storica dell’arte Christine Bruckbauer:

[...] Creating (new) sites of art in the Arab world, making room for artistic interventions intended for a local (Arab) audience – both rather rare until then – was the basic idea of the Belgian festival organizer Frie Leysen in 2007. For in her opinion, the artists all over the world still produce primarily for the art market in the West. In 2007, in the framework of *Meeting Points 5*, when Leysen commissioned the siblings Selma and Sofiane Oussi to put together a tailor-made art program for the city of Tunis, the task was to present to a younger generation art that reflects the city’s situation (Bruckbauer 2010).

Selma e Soufiane Oussi vivono tra Parigi e Tunisi, la loro presenza è riconosciuta nella scena della danza araba contemporanea ed è interessante vedere come il loro lavoro abbia trovato riscontro in traiettorie internazionali, sia perché questo percorso dimostra l’esistenza di reti che hanno delle ricadute positive in “Dream City”, sia per osservare come in esso sia presente la tensione tra prossimità e distanza. Tra le occasioni recenti, vanno segnalate la partecipazione al Festival Roma Europa del 2011 con “Here(s)/Real time video performance”, uno spettacolo realizzato via Skype con la collaborazione di Yacine Sebti per quanto concerne lo sviluppo del software e dell’installazione interattiva. Questo lavoro nasce dal desiderio di trovare un modo per continuare a lavorare insieme, nonostante le difficoltà relative all’essere distanti: Soufiane in Tunisia con difficoltà a muoversi e Selma a Parigi. Una condizione questa, che non ha a che fare solo con scelte personali, ma è anche determinata da condizioni più ampie, economiche e politiche. La costruzione di una coreografia a distanza, mediata dalla tecnologia che però allo stesso tempo apre questa possibilità, è occasione per trasformare i limiti dati in un linguaggio del corpo che si sviluppa a partire dalla quotidianità, e dal trovarsi in un ambiente intimo, e

di come tutto questo possa essere rigiocato sia nella relazione tra loro due, sia nell’incontro con il pubblico. “Here(s)” è visibile nel gennaio del 2012 anche a “*Meeting Points 6*” curato da Owkui Enwezor presso l’Haus der Kulturen der Welt a Berlino. A questo Festival che si è svolto nell’arco di un anno in diverse città (Beirut, Amman, Damasco, Cairo, Tunisi, Bruxelles, Berlino) partecipa anche un altro coreografo tunisino, Radhouane El Meddeb, con la performance “*14 gennaio 2011*”. Anche lui vive e lavora in Francia, anche lui con i suoi spettacoli ha un percorso di rilievo, anche lui reagisce alla distanza al non aver potuto contribuire in prima persona agli accadimenti nei giorni cruciali che hanno portato alla caduta del regime. La descrizione di questo lavoro – presentato per la prima volta a Beirut nell’aprile 2011 – riportata nel programma della tappa berlinese della manifestazione, restituisce con precisione il sentimento che diventa motore dell’azione:

Stuck in front of his TV screen during the 2011 Tunisian revolution, Paris-based choreographer Radhouane El Meddeb had nothing but his laptop and cell phone to communicate with the events and changes that turned his homeland upside down.

The distance created an emotional frustration as well as a physical separation that was hard to put up with in terms of national belonging, but particularly for an artist who creates through his body. In Tunis le 14 Janvier 2011, El Meddeb stages this state of emergency and raises questions about how the body can incarnate a myriad of mixed feelings ranging from euphoria to total shock and fear, and how would it actually have been present if he did take part in this coveted chapter of his country’s History that he had missed (*Meeting Points 6* 2012).

Ma è ancora più forte l’immediatezza delle parole dell’artista riportate nella pagina web della sua compagnia “*La compagnie de soi*” (El Meddeb 2011):

This absence itches ...scars...hurts...
I will never be able to put up with it...
In the name of dignity and freedom...
After years of repression and fear...
The dream finally comes true...
And I couldn’t be there...

Tornando ai fondatori di “Dream City”, nell’estate del 2012 Selma e Soufiane Oussi hanno preso parte alla terza Biennale di Parigi, “*Intense Proximité*”, tenutasi al Palais de Tokyo, presentando una

video coreografia, *Laaroussa* (2011) (in collaborazione con Cecil Thullier), nata nell'ambito di un progetto che stanno sviluppando nel Nord Ovest della Tunisia, pensato per favorire lo sviluppo delle regioni nella Tunisia post rivoluzione. In questa occasione la prossimità prende il posto della distanza, diventa danza e sembra accordarsi con il titolo della mostra stessa, diretta ancora da Okwui Enwezor. Così scrive Claire Staebler, una delle curatrici associate della mostra, a proposito di questo loro lavoro:

Sous l'intitulé «Fabriques artistiques d'espaces populaires» ils souhaitent redynamiser certains espaces ruraux en grande difficulté, dont Sejnane, centré autour d'un groupe de femmes potières. Pour développer la cohésion de ce groupe de femmes afin de les structurer en coopérative, Selma et Sofiane ont séjourné plusieurs fois au cœur de cette communauté. Leur savoir-faire ancestral autour de la poterie se transmet de mère en fille et se base sur les ressources naturelles disponibles. Avec une grande simplicité, toutes leurs activités, artistiques ou domestiques, mettent en avant les mains comme partie du corps la plus sollicitée. À l'issue de ces nombreuses séances d'observation, de discussion et de moments de vie partagés, Selma et Sofiane Ouissi ont inventé une nouvelle écriture chorégraphique directement inspirée des gestes répétitifs que les femmes réalisent avec leurs mains. En esthétisant et en détachant les gestes de la matière première, ils réalisent une chorégraphie abstraite et sensuelle où les mains une fois de plus tiennent le rôle principal. Tournée au cœur de Sejnane entre la terre et le ciel, en osmose avec les éléments, même le son collecté sur place contribue à l'immersion du spectateur face à la vidéo. Projetée dans le cadre d'*Intense Proximité*, *Laaroussa* témoigne de la grande intimité entre les artistes et ces femmes, qui fut moteur de cette œuvre sans artifice. Au-delà de ces vies croisées, cette action questionne le pouvoir de l'art face au désir d'une vie meilleure³.

6. "Dream City" 2012

L'incontro con "Dream City" è stato per me occasione di un – per quanto tardivo – vero e proprio disvelamento, così come l'occasione per confrontarsi su una domanda, nello specifico il confronto degli artisti con la libertà, molto complessa che in questo contesto appare spoglia di retorica. Nel bando di partecipazione diffuso un anno prima, l'elenco di aspetti sui quali gli artisti sono invitati a portare le loro proposte parla chiaro: performance negli spazi pubblici, progetti partecipativi, progetti collegati

con la popolazione, design e ri-sistemazione dell'arredo urbano, identificazione urbana, installazioni o architetture transitorie, progetti itineranti nella città così come, leggendo il bando di partecipazione e in particolare il passaggio in cui è descritto il tema individuato, è altrettanto chiara la cornice entro la quale andranno ad iscriversi i contributi che animeranno il festival ("Dream City" 2011):

Theme: the Artist facing Freedom

Striving to re-think, in an artistic manner, the political, economical, social and environmental reconstruction of our country, we have opted, this year, to engage all the Tunisian artists to create, re-think and question, using their arts, our new freedoms and to let their artistic proposals echo this new condition.

To really understand the impact of this democracy on our artistic creations and practices but also on the actual meaning of our life and our renewed identity, as well as on our most intimate landscape

La conseguenza è che molti avevano un carattere partecipativo dove gli artisti hanno trasferito questa domanda al pubblico. Tra questi Roger Bernat, regista spagnolo che con la riproposizione di "*Domini public*", azione performativa in cui agisce dando istruzioni e trasformando il pubblico in partecipante, innesca una dinamica che, attraverso una serie di passaggi incalzanti, porta il pubblico a schierarsi.

Lo spettacolo parte con la consegna di un oggetto personale come cauzione in cambio delle cuffie per ascoltare le istruzioni durante tutta la performance. Le domande riguardano aspetti relativi alla situazione personale e familiare, il lavoro e varie sfumature dell'appartenenza (etnica, religiosa, politica); progressivamente si formano gruppi che interpretano ruoli diversi (polizia, prigionieri, feriti e mezzaluna rossa). Tutti questi ingredienti compongono un'azione dove la partecipazione si manifesta anche come atto costrittivo.

Alia Sellami, performer tunisina, con "*Operator*" dispone il pubblico in un passaggio stretto e lungo. Lei si muove avanti e indietro, lo sguardo vacuo, sviluppa la sua azione camminando nervosamente e interagendo con voci dall'altro capo di qualche filo, dove il tentativo di tenere tutto sotto controllo produce il risultato opposto.

Nello spazio che un tempo ospitava una scuola elementare da lui stesso frequentata durante l'infanzia, l'attore francese Francois Grange torna per una lettura. Lo sguardo sul presente fa sì che non prevalga la nostalgia, le sue parole, nate come note per comunicare cosa stava accadendo agli amici in Francia, parlano dei giorni delle rivolte.

Ancora, le “sculture viventi in semi libertà” di Tobi Ayedadjou, artista del Benin, sono ragazzi con le mani legate dietro la schiena che interagiscono tra di loro e con i passanti. Il titolo dell’azione “*Shé Wèrè*” in lingua yoruba vuole dire “fare il folle”, “rivelare i propri sentimenti”. Esse, le “sculture viventi”, lanciano sguardi fissi, si avvicinano fisicamente, tra di loro e ai passanti, oscillando tra provocazione e richiesta di attenzione; ogni tanto cadono a terra, tematizzando con la loro presenza le restrizioni generate dai codici sociali. L’immagine di un uomo anziano che sorridendo ha messo il braccio sulla spalla di uno di questi ragazzi è indelebile.

Sulla terrazza del Souq Chaouachia, un edificio storico non lontano, le postazioni costruite dal Collettivo Wanda (tunisino): tre casette bianche dove l’accesso è costituito da una parete tenda; all’interno troviamo un materasso e una finestra che invitano a spostare lo sguardo verso il cielo. Anche solo per qualche minuto, entrare in uno spazio di silenzio dà respiro.

Nel grande parcheggio vicino al palazzo del governo, l’artista tunisina Hela Ammar testimonia la durezza del carcere con fotografie e voci che le animano.

E ancora, l’artista tunisina Moufida Fedhila si ripresenta nei panni di “*Super Tunisian*”, personaggio inventato qualche mese prima della rivoluzione, e chiedeva di scrivere una super costituzione per creare un super paese (Machgoul 2012: 20). Per “*Dream City*” propone una versione extra: due squadre di super tunisini sono coinvolte in un’azione pubblica che ha inizio, con i due schieramenti, uno in rosso e uno in blu, disposti uno di fronte all’altro nella piazza del governo.

In questo percorso di incontri, racconti e testimonianze costruito il più possibile attraverso le voci dei testimoni diretti, cercando di salvaguardare i diversi gradi di avvicinamento, la sensazione è di essere passata dalla difficoltà di dire, all’aver individuato una possibilità di posizionare anche il mio sguardo. Gli indizi riportati, in quanto indizi rimandano uno spaccato importante di un contesto che, come abbiamo visto, è radicato in Tunisia e altrove.

Uno degli aspetti che ritengo centrale è quanto la pratica artistica e critica, così come altre forme di indagine culturale e sociale, siano accomunate dalla necessità, di dire, di agire.

Ciò che ho percepito è che il costo così alto di una condizione, in cui la rivoluzione è un passaggio con un prima – tutte le sofferenze vissute nei lunghi anni del regime, la censura, lo svuotamento dello spazio pubblico – e un dopo – la fase di transizione ancora in corso – abbia contribuito a mantenere viva questa necessità. Non è un caso che nell’acuirsi della crisi che riguarda “noi” e l’Europa più in

generale – dove per crisi non si intende solo la crisi economica ma la difficoltà di un sistema nel trovare risposte alle trasformazioni in corso – le distanze di fatto si sono ridotte e forse, nel caos generale, si stanno aprendo spazi di maggiore sensibilità e attenzione verso contesti che non vivono questo sgomento come una novità, perché hanno trascorso dove queste difficoltà sono all’ordine del giorno e a partire da qui – nonostante tutto – agiscono, continuano ad agire. Questa lezione è tutta da imparare.

Note

¹ A questo proposito, tra i numerosi contributi apparsi su questo tema, segnalo due saggi e un volume di particolare rilievo pubblicati di recente. Il primo è un saggio dove Benjamin Buchloh riflette sulla configurazione attuale del mondo dell’arte, sugli effetti prodotti dall’avvenuta assimilazione all’industria culturale, e su come questo cambiamento abbia minato dall’interno la posizione critica, rispetto all’arte e rispetto alla società, introdotta dagli artisti delle avanguardie di inizio XX secolo e con essa la possibilità di continuare a utilizzare parametri critici fino a ora utilizzati (Buchloh 2012: 252-261); nel secondo saggio Tom Holert, a partire dalla complicità dimostrata dal mondo dell’arte con il grande capitale, si interroga sulla responsabilità dell’arte e degli artisti. Egli analizza con efficacia le strategie da essi messe in atto sia per prendere le distanze da questa realtà, sia per confrontarsi con le problematiche sociali (Holert 2013: 250-259); infine il volume di Pamela Lee (2012) in cui l’autrice, dopo avere tracciato le ragioni che dal suo punto di vista hanno causato l’esaurimento del mondo dell’arte così come lo abbiamo inteso almeno negli ultimi cinquant’anni, ne analizza la configurazione attuale considerandolo come una sorta di dispositivo che contribuisce attivamente allo sviluppo delle logiche della globalizzazione.

² Estratto dall’intervista a cura di Federica Araco a Ilaria Guidantoni, autrice di *Tunisi, taxi* di Mecacci, Responsabile Democrazia e Diritti Umani OSCE, 2012, in <http://ita.babelmed.net/letteratura/245-italia/13033-tunisi-taxi-di-sola-andata.html> (1/7/2012). Ilaria Guidantoni nel gennaio 2013 ha pubblicato *Chiacchiere, datteri e thé. Tunisi, viaggio in una società che cambia*, Albaggi Edizioni, volume dedicato alla transizione in corso nel paese dopo la rivoluzione del 2011.

³ Si veda Stabler (2012); per quanto riguarda le tematiche complessive affrontate dalla mostra rinvio a Enwezor (2012).

Riferimenti bibliografici

AA.VV.

2011 "Tunis le 14 Janvier 2011", *Meeting Points 6*, Contemporary Art Festival from the Arab World, Booklet, Haus der Kulturen der Welt, Berlin, 12-14.1.- 2012: 28-29.

Araco F.

2012 *Intervista a Ilaria Guidantoni*: <http://ita.babelmed.net/letteratura/245-italia/13033-tunisi-taxi-di-sola-andata.html> (1 luglio 2012).

Bruckbauer C.

2010 "“Dream City” II", *Nafas. Art magazine* : http://universes-in-universe.org/eng/nafas/articles/2010/dream_city

Buchloh B.

2012 "Farewell to an Identity", *Artforum*, dicembre: 252-261.

"Dream City"

2011 "Dream City": *Artistic Actions in Urban Space. Call for projects for the Festival in Tunis 2012* : http://universes-in-universe.org/eng/nafas/articles/2011/news_tips/dream_city_call

Dunoyer B.

2012 Les remue-dreams ou la naissance d'un collectif, in «Dream City», catalogo del festival, Association L'art rue, Tunisi: 8-9.

El Meddeb R.

2011 *Tunis, 14 janvier 2011*: <http://www.lacompagnie-desoi.com/long-live-tunisia>.

Elfani R.,

2011 "Il nuovo look delle tv tunisine", *Babelmed*, 21 gennaio 2011 <http://ita.babelmed.net/index.php/dossier/808-dossier-tunisia/6306-il-nuovo-look-delle-tv-tunisine.html>

Enwezor O.

2012 "Intense proximité: de la disparition des distances", in AA.VV. *Intense Proximité. Une anthologie du proche et du lointain*, catalogo della mostra, terza edizione de La Triennale, Parigi: 18-36

Guidantoni I.

2012 *Tunisi, taxi di sola andata*, No Reply, Milano.
2013 *Chiacchiere, datteri e thé. Tunisi, viaggio in una società che cambia*, Albeggi Edizioni, Fiumicino (RM).

Hagi A., Mejri O.

2011 "Rivoltati in uno spazio altro", in F. Sossi (a cura di), *Spazi in migrazione. Cartoline da una rivoluzione*, Ombre Corte, Verona: 44-47.

Holert T.

2013 "Burden of Proof. On Contemporary Art and Responsibility", *Artforum* marzo: 250- 259.

Machgoul A.

2012 "Regard d'artiste, Moufida Fedhila, un art politique", *TAZ, Penser la cité artistiquement*, Association L'art rue, Tunisi: 10-14.

Meddeb H.

2011 *Tunisia Clash – Huria !!!* : <http://videos.arte.tv/fr/videos/tunisia-clash-huria--3833118.html>

Meeting Points 6

2012 *MP6, Contemporary Art Festival from the Arab World*, Booklet, Haus der Kulturen der Welt, Berlin, 12 – 14.1. : http://issuu.com/hkwberlin/docs/meeting_points_6_hkw

Ouissi S., Ouissi S.

2012 Edito, "Dream City", catalogo del festival, Association L'art rue, Tunisi: 3-4.

Rouissi F.

2011 *Emancipated Art, Tunisia* : http://universes-in-universe.org/eng/nafas/articles/2011/emancipated_art

Staebler C.

2012 "Selma & Soufiane Oussi", in AA.VV., *Guide de L'exposition Intense Proximité*, Palais de Tokyo et lieux associés, Paris: 196-197.



Fig. 1 - Collectif Wanda, *Le ciel est par-dessous le toit*. Terrasse du Souk Chaouachia, Tunisi (2012) (© Emanuela De Cecco)



Fig. 2 - Tobi Ayedadjou, *Shé Wèrè*. Tunisi, Medina (2012) (© Emanuela De Cecco)



Fig. 3- Roger Bernat, *Domini Public*. Tunisi, Place du Tribunal (2012) (© Emanuela De Cecco)